

flash**TENNIS, COPPA DAVIS**
Impresa di Luzzi, bis di Navarra
Italia-Finlandia è subito 2-0

Eroico e commovente Federico Luzzi. Al suo esordio in assoluto in Coppa Davis il baby azzurro rompe il ghiaccio nel modo migliore al termine di una lunghissima maratona di quasi quattro ore e mezza battendo il finlandese Ville Liukko 6-4, 7-6 (9/7), 4-6, 3-6, 14-12. E dire che in vita sua non aveva mai giocato cinque set. «Adesso ha capito cos'è la Davis» ha detto a caldo il presidente della Fit Binaghi. Poi a tarda sera è arrivato anche il secondo punto con Mosè Navarra che ha battuto Jarkko Nieminen 3-6 7-6 (7/1) 6-2 6-4.

**DOPING****Zoff incoraggia Couto**
«Ottimista sulle controanalisi»

Il tecnico della Lazio Dino Zoff ha avuto parole di incoraggiamento per Fernando Couto, risultato non negativo nel controllo antidoping relativo alla partita Fiorentina-Lazio del 28 gennaio scorso. «È sicuramente una cosa spiacevole e trovo impossibile crederci - ha spiegato l'allenatore - In ogni caso però sono ottimista sul riscontro delle controanalisi». Zoff ha poi detto: «Noi, alla Lazio, prendiamo soltanto cose regolari».

VENEZIA**«Il tifo contro il razzismo»**
Domani iniziativa allo stadio

Lottare contro i tentativi di criminalizzazione del tifo organizzato dicendo «no» al razzismo. Ha questa doppia valenza la settimana di azione contro il razzismo e le discriminazioni organizzata dalla rete «Fare» (football against racism in Europe) a cui aderiscono il Progetto Ultra e l'associazione locale Noi Ultras, che coordina i progetti nel territorio veneziano. L'iniziativa, che ha già vissuto momenti importanti all'estero, è stata presentata ieri Mestre. Domani,

prima della partita Venezia-Salernitana, alcuni ultras, accompagnati da un gruppo di immigrati extracomunitari, esprimeranno all'interno del terreno di gioco del Penzo uno striscione, indossando magliette recanti lo slogan «Ultras unisce, razzismo divide». È l'ennesima testimonianza contro le discriminazioni da parte dei tifosi della curva veneziana, che hanno già realizzato due murales anti razzisti all'interno dello stadio e che accolgono ogni domenica sugli spalti alcuni immigrati rom, moldavi, curdi e africani. L'iniziativa può contare su un finanziamento europeo e a livello locale ha trovato la collaborazione della società.

Il centravanti giallorosso sul problema doping: «Succedono cose strane, io bevo solo acqua»

Una partita di rispetto

Batigol ritrova Firenze. «Se dovessi fare un gol non esulterei»

Alessandro Angeloni

Che rapporto ha con i tifosi al di fuori dallo stadio?

«Sia a Firenze che a Roma, mi è sempre piaciuto dimostrare il mio attaccamento durante le partite. Fuori preferisco passare inosservato: mi dà fastidio se vengono a casa per chiedermi gli autografi. Lo so, questo non mi rende molto simpatico alla gente, ma sono fatto così».

I tifosi viola si sentono traditi.

«Rispetto il loro stato d'animo. E come due fidanzati che si lasciano ma continuano a volersi bene».

Le manca la Fiorentina, intesa come bistecca?

«Molto. È un peccato che non si possa più mangiare carne. Quella argentina,

però, è ancora buona».

Se dovesse realizzare un gol a Firenze?

«Non esulterei».

Imbarazzo?

«Non mi imbarazza mai segnare un gol».

Ha mai pensato di chiedere a Capello di non farla giocare?

«No. Anzi, mi piacciono le sfide e sono curioso di vedere come andrà a finire».

Con Cecchi Gori presidente, i tifosi viola possono ancora sperare in un futuro migliore?

«Se è vero che dagli errori si impara... allora possono sperare».

E sono frutto di errori anche i casi doping?

«Cominciano ad essere un po' troppi e non è normale. C'è qualche cosa di strano. Per esempio, Couto non ha iniziato a giocare ieri e sa che ci sono dei controlli. Non penso abbia preso da solo, qualcosa che poteva essere a rischio. È difficile che un giocatore navigato prenda sostanze che non conosce. Tuttavia, i giocatori conoscono le composizioni dei medicinali».

A lei è mai stato offerto qualcosa di illecito?

«Io bevo solo e soltanto acqua»



Batistuta va a Firenze per rispettare ed essere rispettato

ROMA Tornare a Firenze è come rivivere un passato contrastato. Batistuta sembra far finta di non pensarci...

«Penso alla partita e a come saremo in classifica alla fine».

Cosa si aspetta dalla tifoseria viola?

«Innanzitutto il rispetto».

Cosa le viene in mente quando pensa ai dieci anni a Firenze?

«A tutto. Ai miei vecchi amici a tutte le cose belle che ho vissuto e che rimarranno sempre dentro di me. Comunque, anche qui ho trovato tanti amici».

La partita di Firenze considerata ad alto rischio. Ma sono saltati tutti gli antichi patti. Marinelli, del Centro studi pubblica sicurezza: «Impera il "Tutti contro tutti"»

Pianeta ultrà, cambiano capi, regole e gemellaggi

Aldo Quaglierini

ROMA «Non ci sono più gemellaggi di vecchio stampo, c'è un continuo ricambio generazionale». Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi di sicurezza pubblica, che da anni si occupa dei problemi di ordine pubblico legati agli ultrà, sostiene che è tutto cambiato. Da qualche anno, si è passati dagli odi e dalle guerre organizzate al tutti contro tutti. In più, i continui divieti di accedere allo stadio portano ad un costante cambiamento del tifo. E gli antichi accordi saltano.

Fiorentina-Roma è dunque una partita a rischio. «Lo è davvero - conferma Marinelli - le due tifoserie non si sono mai amate molto e questa partita è quasi un derby, poi con la Roma in testa alla classifica saranno migliaia i tifosi giallorossi che vogliono andare a Firenze... Per questo apprezziamo lo spostamento al pomeriggio di una gara prevista per la sera. Con il buio, infatti, sono più difficili i controlli, l'elicottero è quasi inutile, le riprese televisive non servono, le foto sono quasi impossibili. Con il buio ci si nasconde meglio. Tutto cambia, naturalmente, con la luce...». Gli incidenti, però, scoppiano anche durante il giorno e, da un po' di tempo a questa parte sembrano ostili anche gruppi di ultrà una volta gemel-

lati. Si sono infranti i vecchi patti tra Milan e Genoa (dopo l'uccisione del tifoso rossoblu Spagnuolo) tra Roma e Napoli, tra Bologna e Roma, tra Juventus e Atalanta, tra Perugia e Salernitana, tra Torino e Verona, tra Milan e Napoli. Insomma, c'è una vera e propria rivoluzione nei rapporti tra tifoserie. Con il moltiplicarsi dei decreti di divieto di ingresso allo stadio, c'è un continuo ricambio generazionale in curva ed è quindi difficile

I leader diffidati emigrano nei tornei minori: diversi sono stati fermati durante incidenti lontano dalla loro città

far rispettare un accordo o un gemellaggio con una tifoseria diversa. In più, i fragili rapporti interni alle stesse tifoserie finiscono per rendere precarie le tregue. Spesso sulle gradinate ci sono gruppi ultrà diversi, talvolta divisi per questioni politiche (nella Roma, era così tra Fedayn e Cucs, rispettivamente di sinistra e di destra) altre per questioni sociali, altre



volte ancora per motivi inspiegabili. Un tempo, la pace veniva approvata dai capi delle tifoserie, oggi è tutto più difficile. Ci sono pochi gemellaggi e molti non sono riconosciuti dai gruppi diversi della stessa tifoseria. Giovani intraprendenti cercano di scalzare i vecchi leader assenti, desiderio di protagonismo, odi incrociati, legge del «beduino» («se tu sei mio

amico, il tuo nemico è anche il mio...») rendono la situazione più complicata e confusa.

«Quello che è chiaro - sottolinea Marinelli - è che oggi impera il tutti contro tutti». Così, in particolare, Brescia, Venezia, Atalanta, Vicenza, Verona, Padova, Roma, Lazio, Fiorentina, Bologna, Turrus, Juve Stabia, Nocerina, Cavese, Ascoli, Ancona,

Sambenedettese, Pescara, Rimini, Cesena, Spal, Ravenna, Modena, Perugia, Foligno e Ternana sono pronte allo scontro, ma la «legge» vale un po' per tutti. Poi ci sono realtà diverse da città a città, odi e amori particolari. Gli ultrà viola, tanto per rimanere al tema del giorno, odiano in maniera particolare i tifosi della Juventus, del Bologna, dell'Inter ma sono

in buoni rapporti con il Verona. Gli ultrà giallorossi sono in pessimi rapporti con quelli dell'Atalanta, con quelli della Fiorentina, con il Milan, con il Cesena e con il Bari, (oltre, naturalmente, che con il Lazio) mentre hanno rapporti neutrali con Parma e Foggia, e buoni con il Perugia, con il Piacenza e con la Reggina.

Ma questa situazione può cambiare da un momento all'altro, così come sono cambiati i rapporti tra tifosi interisti e veronesi, da sempre gemellati, ora nemici per la pelle. In genere, la situazione può modificarsi per la continua «rotazione» dei capi tifosi e una ulteriore fonte di confusione nasce dal fatto che gli ultrà diffidati ad entrare in uno stadio, talvolta si presentano altrove, seguendo partite di campionati minori. Così, durante i recenti scontri scoppiati al termine di Lecco-Como, fu fermato un giovane tifoso dell'Atalanta che era stato diffidato a Bergamo e molto spesso, sugli spalti vengono segnalati ultrà di squadre diverse da quelle impegnate all'interno dello stesso stadio. A complicare l'intreccio, subentrano fattori di ricatto verso le società e, al contrario, di controllo da parte delle società stesse che, in qualche caso, anche se nessuno ha il coraggio di ammetterlo, hanno interesse a mantenere, intorno alla squadra, il calore e il movimento procurati dalle tifoserie.

«Legge del beduino» la regola principale

La legge del «Beduino» (ovvero è mio nemico l'amico del mio nemico) è una delle regole nel codice degli ultrà. Questo «comandamento» ha causato anche recentemente, una serie di ripicche, incidenti e vendette trasversali. Il caso più clamoroso fu il lancio della bomba carta sul terreno di gioco dello stadio di Salerno (campo neutro) mentre giocava la Fiorentina. La spiegazione di quell'attacco era legata all'antico odio che legava le tifoserie della Salernitana a quelle del Verona, gemellate, queste ultime, con la Fiorentina. La «Legge del Beduino» ha colpito anche le tifoserie di Sampdoria e Pisa (che non avrebbero motivo di odiarsi) così come Torino e Samp, Perugia e Casertana, Salernitana e Ternana.

Pochi gemellaggi sono ancora in essere, tra questi spiccano quelli tra tifosi del Brescia e con il Milan e con la Salernitana (ma quest'ultimo è contestato da una parte della curva lombarda). Infine, una nota positiva: tutti amano i tifosi del Chievo e di Alzano Lombardo. Perché non infastidiscono nessuno, perché non hanno quasi mai causato disordini e perché spesso offrono anche da mangiare alle tifoserie ospiti. Se tutti facessero così...

Il presidente giallorosso dice di voler lasciare con lo scudetto. La Juve alle prese con la ribellione di Trezeguet

Sensi sogna l'addio dopo il trionfo

Massimo De Marzi

TORINO Nella Juve è esploso il caso Trezeguet. Alla vigilia della delicata trasferta di Verona, dove il francese torna titolare grazie all'influenza che ha messo k.o. Zidane, il bomber campione del mondo e d'Europa ha fatto capire di non volerne più sapere della panchina. «Non mi sento inferiore a Del Piero e Inzaghi, se avessi saputo che loro giocano sempre non avrei accettato di venire a Torino». L'ex attaccante del Monaco non ha usato giri di parole: «Ho un contratto di cinque anni con la Juve, ma a fine stagione mi guarderò bene intorno. Nella squadra che ha in mente il mister

Anceletti io parto dalla panchina». Si prepara dunque un clamoroso divorzio tra la Signora e Bati-Franco (il soprannome di Trezeguet in patria, nato dalla sua passione per Batistuta)? Sembra proprio di sì, anche se la nota abilità diplomatica di Moggi proverà a ricucire lo strappo. Certamente, dopo un avvio di stagione folgorante (7 gol nelle prime 15 giornate), un lungo infortunio e la ritrovata vena del tandem Inzaghi-Del Piero hanno tarpato le ali a Trezeguet, che mal sopporta di essere chiamato in causa soltanto quando gli altri stanno male o sono squalificati. E ora la Juve è costretta a bloccare la partenza del serbo Kovacevic, che il Borussia Dortmund (abituato in questi anni a fare spese

al supermarket bianconero) aveva «prenotato» da tempo.

Dalla probabile partenza di un cannoniere di razza al possibile addio di un big del mondo dirigenziale. Il presidente della Roma Franco Sensi ha lasciato intendere ad una radio privata capitolina di essere pronto a lasciare la guida del club, se coronerà il sogno scudetto. «Un simile ragionamento - ha dichiarato - ha dichiarato il massimo dirigente giallorosso - è nella logica delle persone sane che amano lo sport. Ho una certa età e grazie a Dio mi mantengo bene, però sento il peso dello stress, a questa vita mi sono dovuto adattare». Lasciare da trionfatore, lasciare tra gli applausi, ecco l'idea di Sensi. Che ha ipotizzato anche il dopo-Sensi:

«Non credo che nel futuro la Roma possa identificarsi in una sola persona. Immagino una holding internazionale che gestisca la struttura della società in una certa maniera». Chissà quanto c'è di scaramantico e quanto di vero in questa ipotesi. Intanto, nella capitale si torna a parlare di una cordata guidata da Viola jr, rimasto sempre vicino alla squadra a lui presieduta dal padre Dino. Tutti pazzi per Viduka. Attorno al forte centravanti australiano del Leeds si sta scatenando un asta colossale. Le società italiane più in vista, dal Milan alla Juve all'Inter, senza dimenticare Lazio e Roma, non passano giorno senza bussare alle porte del club presieduto da Peter Ridsdale.

Il capolista Chievo, ridotto in dieci, resiste all'assedio e blocca i granata sullo 0-0

Torino, sorpasso mancato

TORINO Finisce zero a zero l'anticipo di qualità della serie B. Torino e Chievo, le due perle del campionato cadetto, si dividono la posta in una partita giocata con grande ardore ma poca precisione da entrambe le parti. Il sorpasso del Toro non c'è. Ma è un risultato giusto perché la supremazia granata non è stata accompagnata dalla lucidità, mentre Del Neri ha impostato la sua squadra in maniera prudente, puntando soprattutto a non prenderle.

Il Delle Alpi vede una sfida che vale la leadership del campionato cadetto, un solo punto che divide le due squadre. Non solo l'onore, dunque, in Torino-Chievo, che all'andata finì 4 a 2 per i veneti, ma anche la promozione in A molto probabile se non

quasi sicura, per chi vince la sfida. In campo, due formazioni di alto livello e un'assenza pesante, quella di Schowch. La partita comincia, come è prevedibile, con i granata all'assalto, ma gli uomini di Del Neri, coprono giudiziosamente ogni spazio e punzecchiano in contropiede. È infatti proprio la formazione veneta a farsi pericolosa per prima con Manfredini che spara a lato da posizione vantaggiosa. È soltanto al 21 che i granata vanno vicini al gol con un bel tiro di Brambilla al termine di una confusa azione in area. Para Marcon. È il momento del massimo sforzo offensivo e al 34' Artistic colpisce il palo esterno con un bel colpo di testa. Il gol sembra nel- l'aria, ma sono brividi per il pubblico quando Cossato scavalca Bucci con

un pallonetto che si avvia verso la porta sguarnita. Cudini recupera e salva sulla linea.

Nel secondo tempo stesso copione: Torino all'attacco, Chievo in contropiede. La svolta della partita c'è invece, al 15', per una espulsione. D'Anna, ferma Artistic. È la seconda ammonizione per lui. Cartellino rosso inevitabile. È il Torino si getta in avanti con ancor più furia. Ma con poca lucidità. Non succede niente di particolare fino al 21' quando Brambilla scavalca la difesa veneta regalando un palla d'oro a Colombo che però spara alto. Ma l'occasione più clamorosa ce l'ha Pinga che, in pieno recupero, colpisce il palo. Alla fine, dunque, è 0-0. Un punto che va bene a tutti. Un punto che non accontenta nessuno.